

Il fatto. Messaggio per il Primo maggio della Commissione episcopale «L'Italia troppo a lungo ferma, adesso va ridata dignità all'occupazione»

«Lavoro, c'è spreco di giovani e di Sud»

La Cei: talenti da valorizzare, disparità da sanare

Rimettere la «dignità» dell'uomo al centro del lavoro ed evitare che il perdurare della crisi economica ponga in discussione i diritti. È

l'appello dei vescovi italiani che, in particolare, chiedono strumenti di sostegno per coloro che perdono il posto e nuove opportunità

per i giovani in Italia, evitando di disperdere «talenti e creatività» con la loro emigrazione. La carenza di lavoro porta infatti «sempre

più persone a condividere l'idea che nulla sia più come è stato finora». E così «dignità, diritti, e salute finiscono in secondo piano».

PRIMOPIANO A PAGINA 7

«L'Italia non sprechi il talento dei giovani»

I vescovi: il lavoro sia espressione di dignità e torni ad essere un luogo umanizzante

Pubblichiamo il Messaggio per la giornata del 1° maggio 2016 della Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace

Il dato prevalente è che il lavoro in Italia manca. Una scarsità che porta sempre più persone, impaurite dalla prospettiva di perderlo o di non trovarlo, a condividere l'idea che nulla sia più come è stato finora: dignità, diritti, salute finiscono così in secondo piano. Si tratta di una deriva preoccupante messa in moto dal perdurare di una crisi economica stabilmente severa, da una disoccupazione che tocca diversi segmenti anagrafici e demografici (i giovani, le donne e gli ultracinquantenni), e da un cambiamento tecnologico che da più parti viene definito in termini di «quarta rivoluzione industriale». Rispetto a questa situazione, non sfugge la pertinenza del richiamo alla responsabilità degli imprenditori formulata nell'*Evangelii gaudium*¹ e ripresa nel Messaggio del Pontefice al Forum economico mondiale di Davos²; tuttavia, si possono prefigurare responsabilità più ampie e diffuse. A ben vedere, infatti, anche i lavoratori hanno una responsabilità con la quale fare i conti: il lavoro, che ci sia o meno, traccina e invade le vite delle persone, appiattisce il senso dell'esistenza, così che chi non aderisce a questa logica viene scartato, rifiutato, espulso. Ecco la responsabilità che tutti ci troviamo a condividere: l'incapacità di fermarci e tendere la mano a chi è rimasto indietro. Intimoriti e atterriti da un mondo che non offre certezze, scivoliamo nel disinteresse per il de-

stino dei nostri fratelli e così facendo perdiamo la nostra umanità, divenendo individui che esistono senza trascendenza e senza legami sociali. La ricerca della «giusta misura» è la missione consegnataci dal Papa nel Discorso per il ventennale del Progetto Policoro, quando ha invitato a riscoprire la «"vocazione" al lavoro», intesa come «il senso alto di un impegno che va anche oltre il suo risultato economico, per diventare edificazione del mondo, della società, della vita»³.

L'educazione al lavoro

Oggi più che mai c'è quindi bisogno di educare al lavoro e la situazione è tale da richiedere una riscoperta delle relazioni fondamentali dell'uomo. Il lavoro deve tornare a essere luogo umanizzante, uno spazio nel quale comprendiamo il nostro compito di cristiani, entrando in relazione profonda con Dio, con noi stessi, con i nostri fratelli e con il creato. Bisogna, in altre parole, fuggire dall'idea che la vera realizzazione dell'uomo possa avvenire nell'alternativa «solo nel lavoro o nonostante il lavoro». Il tempo dell'uomo è invece tempo operoso. Questa riflessione è valida per tutte quelle persone che guardano in modo disilluso e stanco alla propria vita lavorativa e, soprattutto, per tutti quei giovani che disperano di poter trovare un'occupazione o languono facendo un lavoro che non li soddisfa. Il pensiero è valido a maggior ragione per i datori di lavoro che gestiscono imprese, laboratori, botteghe e uffici

con criteri esclusivamente utilitaristici. Il lavoro deve essere sempre e comunque espressione della

dignità dell'uomo, dono di Dio a ciascuno. Questo tema trova particolare espressione nell'elaborazione di percorsi educativi per le giovani generazioni da parte delle comunità cristiane con una precisa attenzione all'orientamento al mondo universitario. L'esperienza universitaria non può soggiacere unicamente alla logica economica di mercato e di preparazione di persone competenti nei campi della sola organizzazione del lavoro. La formazione culturale e l'elaborazione di esperienze spirituali e morali che plasmino l'identità della persona e aprano ai valori della giustizia, della solidarietà e della cura per il creato costituiscono le condizioni di base per una corretta e completa educazione al lavoro stesso.

Il binomio scuola-lavoro

Oltre a questo senso originario, la dimensione educativa del lavoro va ritrovata anche all'interno delle istituzioni formative, facendo in modo che scuola e lavoro siano due esperienze che si intrecciano e interagiscono: i giovani devono poter fare esperienze professionali il prima possibile, così da non trovarsi impreparati una volta terminati gli studi.

L'alternanza scuola-lavoro, così come è stata di recente riformata, rappresenta una leva fondamentale poiché permette a un numero sempre più ampio di giovani di capire quali sono le competenze e le capacità richieste dal mercato del lavoro. Inoltre, non bisogna dimenticare che questo genere di esperienze possono favorire anche

lo sviluppo di una propensione all'auto-impiego: l'Italia non può continuare a sprecare l'intelligenza, il talento e la creatività dei suoi giovani, che emigrano nella speranza di essere accolti altrove. Occorre creare per loro spazi di sperimentazione, dove lasciare libera espressione alla creatività e all'intraprendenza: ci sono tanti piccoli, ma significativi segnali che mostrano quanto la collaborazione, la partecipazione e la solidarietà possano essere gli ingredienti di base per ricette imprenditoriali nuove, esperienze che rompono con la «globalizzazione del paradigma tecnocratico»⁴, senza per questo essere improduttive o economicamente fallimentari. L'esperienza del Progetto Policoro è prova reale e concreta delle possibilità che si schiudono ai nostri territori quando si sanno mettere all'opera⁵. Cooperative di servizi, start-up tecnologiche, aziende di agricoltura sociale, oltre a essere innovative per il prodotto proposto al mercato, sono spesso innovative anche nelle forme di produzione: aziende inclusive, solidali, basate sulla relazione e sulla valorizzazione del talento delle persone.

Interdipendenza culturale ed economica Nord-Sud

L'impegno nelle direzioni segnalate è peraltro necessario per porre argine a una delle disuguaglianze storiche dell'Italia. Il Meridione è una terra che nel corso dei decenni ha subito un depauperamento economico e sociale tale da trasformare queste re-

gioni in una seconda Italia, povera, sofferente e sempre più fragile. L'emigrazione è il tratto macroscopico di questa situazione: negli ultimi dieci anni hanno abbandonato il Sud oltre 700mila persone, giovani, laureati, studenti, imprenditori tutte persone che, quasi sempre a malincuore, hanno lasciato la propria terra con l'amarezza di non poter contribuire alla sua rinascita⁶. Ciò che colpisce e inquieta di questa situazione è la mancanza di consapevolezza rispetto al fatto che il destino delle diverse aree del Paese non può essere disgiunto: senza un Meridione sottratto alla povertà e alla dittatura della criminalità organizzata non può esserci un Centro-Nord prospero. Non è un caso che le mafie abbiano spostato gli affari più redditizi nelle regioni del Nord, dove la ricchezza da accaparrare è maggiore.

Sotto questo profilo, le misure da mettere in campo sono numerose. In prima battuta, è necessario prevedere uno strumento di contrasto alla povertà che poggi su basi universalistiche e supporti le persone che hanno perso il lavoro, soprattutto gli adulti tra i 40 e i 60 anni che non riescono a trovare una ricollocazione. Oltre a quanto già indicato circa l'incentivazione di forme di dialogo scuola-lavoro, bisogna dare spazio all'innovazione e alla creatività, creando le condizioni per un sistema produttivo capace di liberare la fantasia e le capacità dei giovani e di tutte le persone con buone idee. A ben vedere, lungo queste direttrici qualcosa si sta muovendo, sia a livello istituzionale sia dentro la società civile e il mondo dell'impresa. Tuttavia, la strada è ancora lunga perché l'Italia è stata per troppo tempo ferma: è giunto il momento di ricominciare a camminare, nessuno escluso, mettendo in pratica quell'«ecologia integrale», che è la base del nostro stare al mondo⁷.

NOTE:¹ FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 203, dove si afferma: «La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo».

² «L'attività imprenditoriale... ha la responsabilità di aiutare a superare la complessa crisi sociale ed ambientale e di combattere la povertà» (ID., *Messaggio al Presidente Esecutivo del "World Economic Forum"*, 20 gennaio 2016).

³ ID., *Discorso ai gruppi del "Progetto Policoro" della Conferenza Episcopale Italiana*, 14 dicembre 2015.

⁴ ID., Enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, nn. 106-114.

⁵ Cf., CEI, *Sviluppo civile e partecipazione. Venti anni di Progetto Policoro*, GrafiSer, Troina (Enna) 2015.

⁶ Cf., SVIMEZ, *Rapporto 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 113-130.

⁷ Più ampiamente, cf., FRANCESCO, Enc. *Laudato si'*.

La Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace



da sapere

Il Progetto Policoro è cresciuto creando migliaia di posti di lavoro

«Non esistono formule magiche per creare lavoro. Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone». In questa frase di don Mario Operti, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei dal 1995 al 2000, può essere riassunto il cuore del "Progetto Policoro". Alla base del progetto ci sono tre idee: giovani, Vangelo, lavoro. Si tratta di un progetto della Chiesa italiana che tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione in Italia, resa ancora più seria dall'attuale profonda crisi economica. Policoro, città della provincia di Matera, è il luogo in cui si svolse il primo incontro - 14 dicembre 1995 - subito dopo il 3° Convegno Ecclesiale Nazionale a Palermo. Il Progetto procede lungo tre direttrici: evangelizzare il lavoro e la vita dei giovani, proponendo loro la visione radicalmente alternativa che, come cristiani, abbiamo del rapporto tra persona e lavoro; educare e formare le coscienze, cioè aiutare i giovani a dare un senso e una dignità al lavoro; esprimere gesti concreti, cioè idee imprenditoriali e reciprocità, cooperative, ditte individuali. Policoro, con le sue quasi 600 cooperative dà lavoro a oltre 8000 persone e permette a migliaia di giovani sia di riscoprire il senso del loro impegno quotidiano e della loro vocazione alla vita.

«Dignità, diritti, salute finiscono in secondo piano. Si tratta di una deriva preoccupante messa in moto dal perdurare di una crisi economica stabilmente severa»

1,4 mln

I POSTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO CREATI NEL 2015 GRAZIE A JOBS ACT E INCENTIVI

11,7%

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA NEL MESE DI FEBBRAIO SECONDO LE RILEVAZIONI ISTAT

39,1%

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE, IN CALO DELLO 0,1% RISPETTO AL MESE DI GENNAIO

10,1%

L'INCIDENZA DEI GIOVANI DISOCCUPATI (15-24 ANNI) SUL TOTALE DEI GIOVANI DELLA STESSA CLASSE DI ETÀ

I numeri

CISL

Furlan: richiamo di profondo significato sociale e stimolo

«Il messaggio dei vescovi è davvero uno stimolo per tutti e un incoraggiamento anche per il sindacato e per la Cisl in particolare, a intensificare la propria azione di tutela dei diritti e della dignità del lavoro». Per questo ha «un profondo significato sociale. Così il segretario generale della Cisl, Anna Maria Furlan, «L'emergenza occupazionale - dice Furlan - è il principale problema su cui bisognerebbe concentrarsi in uno sforzo comune».

Il messaggio

L'appello della Cei per la festa del Primo maggio: «La strada è ancora lunga perché l'Italia è stata per troppo tempo ferma: è giunto il momento di ricominciare a camminare, nessuno escluso»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.